

L'Istat: risparmi ai minimi dal '95

Tasse in salita, il conto Irpef più caro del 10%

di **Enrico Marro**

ROMA Tasse a livelli record e risparmi ai minimi dal 1995. E anche se i redditi sono saliti è sceso il potere d'acquisto, causa inflazione. In calo anche il tasso di profitto delle imprese. Molto bene, invece, le banche. L'Istat fotografa così il 2023 dell'Italia nel report su «I conti nazionali». Un anno condizionato ancora dal rialzo dei prezzi (+5,7%).

Nel 2023, si legge nel report dell'istituto di statistica, il reddito disponibile delle famiglie è aumentato del 4,7% (ed era salito del 5,7% nel 2022), ma «la consistente crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione dello 0,5% del loro potere d'acquisto, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali». Le famiglie hanno aumentato la spesa per consumi finali del 6,5%, ma per farlo hanno dovuto intaccare i risparmi, tanto che, sottolinea l'Istat, «la propensione al risparmio delle famiglie è passata dal 7,8% del 2022 al 6,3% del 2023, toccando il livello più basso dal 1995».

La crescita dei redditi nominali ha provocato anche un aumento delle imposte correnti pagate dalle famiglie di 24,6 miliardi di euro (+10,7% sul 2022), con un incremento dell'Irpef versata del 10,2%. Le imprese hanno ricevuto 23,8 miliardi di euro di contributi alla produzione, ma «il tasso di profitto, calcolato come rapporto fra risultato lordo di gestione e valore aggiunto, si è portato nel 2023 al 44,8% dal 45,4% dell'anno precedente». In calo anche il tasso di investimenti: dal 22,3% del 2022 al 20,9% del 2023. Molto bene, invece, banche e società finanziarie, con un aumento del valore aggiunto del 31,8% e del risultato lordo di gestione del 64%. Ieri l'Istat ha diffuso anche i conti del 4° trimestre 2023 della Pa: migliora il deficit (5,5% contro il 6,7% dello stesso trimestre del 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31.8
per cento
La crescita del valore aggiunto realizzata nel 2023 da banche e società finanziarie rispetto al 2022

